

SETTANTA VITE IMMORTALI

Olgiate Olona - 26 giugno



EVENTO PREMIATO NEL 2011 CON MEDAGLIA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Commemorazione del 26 giugno 2017

Elaborati quarto posto a pari merito

Progetto didattico rivolto agli alunni di terza media della scuola secondaria di primo grado "Dante Alighieri" di Olgiate Olona

Il puntino

di GIOVANNI GHIGLIONI

Un aereo.

Settanta vite.

Centinaia di affetti.

Migliaia di obiettivi, mete

e desideri di rivedere i propri cari dopo molto tempo.

Milioni di sogni.

Un desiderato viaggio terrestre.

Un futuro viaggio celeste.

Un fulmine fatale arresta la felice corsa
di quel puntino che si libra nel plumbeo cielo.

Precipita in un vortice di morte, disperazione
e atterra per l'ultima volta ad Olgiate Olona.

... Nessuna speranza. ... Nessun superstite. ... Nessuna vita tra quelle lamiere.

... O forse no?

Certo, no. Quelle 70 vite non sono morte.

Sono piuttosto resuscitate in una precisa dimora:

il cuore ed il ricordo di tutti noi, che ogni anno facciamo memoria,
per solidarietà, delle vittime, con i loro cari e tutta Olgiate.

Perché quei 70 angeli diventino immortali, indimenticabili

e ci possano insegnare ad amare la vita nel rispetto di persone come loro.

Anime indimenticate

di GINEVRA OLDANI

«Il cielo avvisava
della fatalità immediata;
disperato, piangeva,
per quanto accadeva;
vedeva in lontananza
l'aereo incendiarsi con noncuranza.
L'ala perfetta,
rovinata da una saetta,
i corpi sfracellati,
e mai più ritrovati...
Ricordare per non dimenticare,
è vero, fa male...,
ma per ricominciare
è uno sforzo non banale.
Sta a te iniziare a pensare
per commemorare e rammentare».
Così raccontava la nonna al bambino che ero,
il 26 giugno, la storia del disastro aereo.

La morte e la vita (titolo assegnato)

di NOEMI CACI

Volteggiando tra le nubi di quel plumbeo cielo,
in compagnia della mia eterna e fedele amica falce,
attendevo impaziente le mie vittime.
Ed ecco finalmente le fatidiche ali...
Con la mia lama squarciai la grigia volta del cielo e,
senza pietà, il mio fulmine distrusse.
Distrusse vite, distrusse sogni.
Settanta anime pregarono di non essere strappate dai propri corpi.
Settanta mani si cercarono.
Settanta cuori si riempirono di terrore, di rimpianti e di ricordi.
Disperate le loro urla; quasi rabbrividi io stessa.
Quindi il boato. Lo schianto. Il silenzio.
Il silenzio assordante di chi, per descrivere il dolore,
non ha trovato le parole.
Ma il ricordo, nemico della mia collera devastante, si è imposto,
la memoria mi ha sopraffatta,
la tenacia dei vecchi e dei giovani cuori ha prevalso.
Io, la morte, non presiedo la Storia,
eternamente vinta dall'amore, dalla pace, dalla fede e...
dalla vita.

Il ricordo

di LUCA GENNARO

Paura, avevo paura...

Paura di non poterlo crescere,
paura di non poterlo ascoltare,
paura di non potergli insegnare
come pronunciare "papà".

Quella scarica di morte si è abbattuta su di loro
e mi ha lasciato solo.

Lei teneva al caldo il piccolo
e insieme si sono librati verso il Paradiso.

Ora possono divertirsi quanto vogliono
Mentre io li potrò solo ricordare.

Ricordare...

senza piangere la loro perdita,
consolato dal pensiero che un giorno...
li potrò riabbracciare.

Il disastro aereo di Olgiate Olona

di GABRIELE ROVEDA

L'aereo non arrivò mai a destinazione,
solo a causa di un fulmine
nella sbagliata direzione.

Non si sa se ciò era destino,
considerando che sull'aereo c'era un piccolo bambino,
ancora nel grembo della sua mamma.

Che grande dramma!

Ed altre 70 persone, dopo l'angoscia, la paura e il terrore
morirono nel fragore.

Ogni singolo corpo ora giace,
ma vivono tutti quanti in pace.

Quindi non rattristatevi,
ma rallegratevi.

E ricordate che anche la più grande ferita,
col tempo può essere guarita,
dal ricordo amoroso
di chi accompagna il loro riposo.

Una hostess dal cuore d'oro
di LINDA BERNARDONI

La bambina era seduta:
che bella che era!
Le stavo portando da mangiare
e lei sorrideva.
Sorrideva, perché stava andando da suo padre;
sua madre l'aveva affidata a me:
ero il suo angelo custode.
Il cielo era grigio;
sui finestrini si vedevano gocce d'acqua.
La bambina non smetteva di sorridere.
Io la guardavo e sorridevo.
A un tratto si sentì un gran rumore.
Un fulmine aveva colpito l'aereo?
La bambina era spaventata.
L'aereo iniziò a precipitare,
come un uccello morto:
strinsi la bambina a me;
volando verso il suolo solo urla e pianti.
«Mamma! Mamma», gridava lei.
«Vedrai, andrà tutto bene...», le risposi abbracciandola.
Vederla piangere faceva piangere anche me.
Si stava per concludere un viaggio,
un viaggio mortale, che nessuno si aspettava.
La vita mi passò davanti
e mi preparai alla vita eterna.
L'aereo si schiantò.
Vidi fumo, fumo e fumo.
«S-sono viva?», dissi tremando.
No, ero solo un'anima.
Avevo protetto la bambina fino alla morte.
La sua anima si stava avvicinando a me:
aveva tanta paura.
«Mamma!», disse piangendo.
«Tranquilla, ci sono io...», le risposi abbracciandola.
Altre anime si stavano avvicinando
e, insieme, iniziammo la vita eterna.
Lasciammo quell'orribile spettacolo.
«Mi prenderò cura di te», le dissi.
«Come una mamma?», mi chiese.
«Sì, ...come la tua mamma», le risposi salendo in cielo.

Settanta vite non perse (titolo assegnato)

di SENA TURKMEN

Oggi sono andata a scuola per imparare,
come tutti i giorni,
ma ho ascoltato una storia molto triste
che mi ha fatto riflettere tanto.
Abbiamo parlato di 70 vite
spente, a causa di un fulmine.
Ho pensato: Come può essere che
una cosa così piccola, come un fulmine,
possa uccidere così tante persone?
Poi ho scoperto che quelle vite
non erano perse:
erano state solo liberate dal dolore,
quel dolore che tutti prima o poi provano nella vita,
quel dolore dato dalla delusione e dalla tristezza.
Secondo me, non si dovrebbe essere tristi,
pensando a questa disgrazia, perché
quelle 70 vite sarebbero molto più contente
se ci vedessero sorridere, anziché piangere.
Un altro modo per fare felici queste persone
che non ci sono più,
consiste nel ricordarle per sempre.

Come una sveglia

di LAURA AZIMONTI

Tutto tranquillo, poi...
Poi un botto;
come una sveglia
puntata al massimo volume,
mi risuonò nella testa.
Era scattata l'ora,
l'ora fatale per quelle persone.
Quel botto mi aveva svegliata,
avevo aperto gli occhi,
come al suono di una sveglia,
che segnò il tempo per sempre.
Capii che nel mio paesino,
laddove credi possa andare tutto bene,
era successa un'immane tragedia.